

## Discorso del Dott. Francis X. Rocca

Gli ultimi mesi e ultime settimane hanno rappresentato un periodo di estrema turbolenza per la politica americana, portando cambiamenti che meritano di essere chiamati radicali e forse perfino rivoluzionari.

In uno dei due maggiori partiti del paese un socialista – sostenitore di una ideologia che tradizionalmente ha sempre occupato una posizione del tutto marginale nel panorama politico degli Stati Uniti – rimane in corsa per la candidatura alla Presidenza.

Anche più sorprendentemente, l'altro grande partito ha in effetti scelto come candidato alla Presidenza un uomo che non proviene dalle file dei suoi notabili: un imprenditore che non ha mai avuto alcuna carica elettiva e si oppone ad elementi fondamentali del suo programma quale esso è stato per più di tre decenni.

Gli americani e gran parte dell'opinione pubblica mondiale continueranno a porsi domande circa le implicazioni di questi cambiamenti molto dopo le elezioni di novembre. Le radici e ramificazioni economiche di questi eventi sono naturalmente di particolare interesse per gli imprenditori.

Migrazione, commercio internazionale, natura e ampiezza degli impegni militari a lungo termine degli Stati Uniti sono fra le questioni più accesamente dibattute in questa campagna presidenziale.

Ma nessun fattore di questo epocale sommovimento è stato più importante dei cambiamenti nelle condizioni e nella natura del lavoro verificatisi nelle ultime decenni .

A partire dal 2000, accelerando una tendenza presente da tempo, gli U.S. hanno perso più di cinque milioni di posti di lavoro nel manifatturiero. La tecnologia ne ha eliminato alcuni e la globalizzazione ne ha delocalizzato altri spostandoli in paesi a basso costo lavoro. I nuovi lavori richiedono formazione specializzata o pagano troppo poco per permettere a un genitore, o anche a due genitori, di provvedere alla famiglia.

Per molte persone che non hanno frequentato le scuole superiori o sono prive di abilità particolari questi sviluppi hanno rappresentato una catastrofe, hanno segnato la fine del sogno americano di mobilità sociale, di poter diventare parte della classe media partendo da un lavoro di operaio.

Non è una coincidenza che questo settore socio economico della popolazione statunitense stia attraversando una crisi sociale, con crescenti tassi di alcoolismo e uso di droghe, famiglie monogenitoriali e suicidi.

In questo scenario proposte di porre limiti al commercio internazionale e ridurre l'immigrazione hanno attirato il consenso di molti elettori. Quali che siano i meriti o i difetti di queste proposte, qualsiasi soluzione a lungo termine del problema occupazione comporterà la creazione di lavori capaci di dare a chi li compie un senso di dignità: non soltanto salari adeguati ma stima da parte

della società e la soddisfazione personale che viene dalla coscienza di svolgere compiti proporzionati al proprio talento.

Naturalmente questa è una sfida che non è limitata agli Stati Uniti. Come Papa Francesco ha detto ai governanti europei la scorsa settimana, perché l'Europa possa progredire è essenziale che i giovani trovino “lavoro, un lavoro dignitoso che li aiuti a crescere e sviluppare le loro capacità manuali, la loro intelligenza e le loro abilità”.

Forse lavori simili arriveranno in parte dalla riscoperta dei mestieri tradizionali. La maggior parte di essi dovrà probabilmente essere inventata: lavori per i quali i lavoratori usino e aggiungano valore alla tecnologia, con cui non possono più competere.

La Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, il cui obiettivo è lo studio e la diffusione della Dottrina Sociale Cattolica tra persone qualificate per il loro impegno imprenditoriale e professionale, sta preparando una serie di iniziative per esplorare le implicazioni morali delle nuove tecnologie digitali, compreso il fortissimo impatto di queste tecnologie sull'occupazione.

La creazione di lavori dignitosi dipende in parte dagli sforzi di legislatori ed educatori. Ma la massima responsabilità è sulle spalle dei protagonisti economici, che siano imprenditori singoli, dirigenti di grande società o responsabili di cooperative.

Secondo un documento pubblicato dal Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace nel 2012 “promuovere lavoro dignitoso” è parte della “gestione delle organizzazioni produttive”, cioè della vocazione propria dei protagonisti economici. Questa vocazione implica usare giustizia e buon senso nel dirigere e amministrare quello che San Giovanni Paolo II ha chiamato “una comunità di persone .... al servizio della società tutta”.

Questa visione è idealistica – potrebbe perfino sembrarci romantica – ma non è irrealizzabile. Posso dirlo sulla base della mia personale esperienza.

Mio padre era un imprenditore, che nei suoi oltre quarant'anni di carriera ha assicurato lavoro a parecchie centinaia di dipendenti a tempo pieno. Li ha sempre trattati con rispetto e lealtà e ha cercato di dar loro tutta le responsabilità che erano in grado di gestire. In momenti difficili, quando era tentato di mettere in dubbio il valore del suo lavoro, la coscienza che centinaia di persone avevano potuto usare il loro talento e provvedere alle loro famiglie grazie alla sua iniziativa gli dava profonda soddisfazione.

Mio padre è stato un cattolico praticante tutta la vita. Non l'ho mai sentito citare gli insegnamenti sociali della Chiesa e dubito che li abbia mai studiati, ma la descrizione della vocazione di un protagonista economico che ho citato qui sopra lo avrebbe commosso e ispirato.

Lo scorso settembre Papa Francesco, parlando a una sessione comune del Congresso statunitense, ha detto, citando la sua enciclica sociale *Laudato Si* : “Fare impresa è una nobile vocazione, orientata a produrre ricchezza e migliorare il mondo. Può costituire fonte feconda di prosperità per il territorio, specialmente se considera la creazione di lavoro come parte essenziale del proprio servizio al bene comune”.

I sondaggi indicano che la visita apostolica del papa negli Stati Uniti ha portato gli americani di tutte le fedi religiose ad adottare una visione più favorevole della Chiesa Cattolica, ma questo effetto è stato notevolmente più forte tra i Democratici e altre persone con opinioni politiche di centro sinistra che non tra i Repubblicani o chi si descrive come “conservatore”. Ciò è presumibilmente dovuto alla opinione prevalente negli Stati Uniti, conseguenza delle critiche che Papa Francesco rivolge alle ingiustizie della globalizzazione, che il Papa non veda favorevolmente capitalismo e impresa.

Ma le persone che fanno impresa – come chiunque altro conduca una vita di onesto lavoro – desiderano profondamente credere che il proprio lavoro sia nobile e abbia un significato che vada oltre il semplice guadagno personale. Quindi costituiscono un pubblico che risponde molto all’incoraggiamento e alla guida della Dottrina Sociale della Chiesa articolata dal Santo Padre e da altri, come la Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice.

In un momento in cui così tante persone hanno perso fiducia nelle grandi istituzioni, pubbliche e private, la visione cattolica del fare impresa rimane fortemente convincente e attraente, potenzialmente capace di catturare l’immaginazione ed elevare gli standards di chi la mette in pratica, dentro e fuori la Chiesa.

*Francis X. Rocca è il corrispondente del Wall Street Journal per il Vaticano. Le opinioni qui espresse sono opinioni personali.*